



I RACCONTI DEL PICCOLO OSPEDALE DEI BIMBI

DI

VITO COVIELLO



Associazione Ciechi Ipo Vedenti ed Invalidi Lucani

L'ASSOCIAZIONE CIECHI, IPOVEDENTI ED INVALIDI LUCANI

ACIL ONLUS

L'ASSOCIAZIONE CIECHI, IPOVEDENTI

ED INVALIDI LUCANI

ACIIL ONLUS

PUBBLICA

I RACCONTI DEL PICCOLO

OSPEDALE DEI BIMBI

DI

VITO COVIELLO

QUARTA DI COPERTINA

“I racconti del piccolo ospedale dei bimbi” è una raccolta di racconti, favolette e storie, alcune delle quali legate ai ricordi dell'autore stesso, di quando egli da bambino era stato ricoverato in un ospedale.

Questa raccolta di racconti, favolette e storie vuole essere, senza alcuna pretesa, un regalo che l'autore vuol fare a tutti i bambini che sono e saranno ricoverati per varie problematiche in un qualsiasi ospedale del mondo.

Lui stesso torna bambino tra i bambini: Vito, il bambino ricoverato in ospedale con tutti i suoi sogni, le sue fantasie, le sue paure, le sue speranze di bambino tra i bambini.

L'autore cerca di regalare un sorriso, una speranza, una carezza a tutti quei bambini che lui stesso sente come amici e fratelli e di cui, tanti di questi, lo sentono come amico, infatti, quando nel piccolo ospedale i bambini ascoltano le storie di Vito lo chiamano fratellino e gli chiedono espressamente di raccontare altre favolette che, un po' per volta, e senza alcuna pretesa, l'autore Vito Coviello, ha creato espressamente per loro e per tutti i bambini del mondo.

L'autore Vito Coviello ha voluto regalare questo libro, come anche altri, nei vari ospedali del mondo perché per lui il sorriso di un bambino vale più di mille premi. L'autore, oggi, anziano e non vedente, è tornato bambino tra i bambini e con loro pieno di curiosità, di voglia di vivere, di fratellanza, di allegria e di voglia di sorridere nonostante le problematiche che anche da bambino si possono incontrare nella vita.

Coviello Vito Antonio Ariadono è nato ad Avigliano il 4 novembre 1954, è residente a Matera dalla nascita dove si è felicemente sposato ed ha una figlia.

Ha già pubblicato "Sentieri dell'anima", libro premiato nell'ottobre del 2017 per il concorso internazionale Vittorio Rossi a Gaeta, ha pubblicato anche "Dialoghi con l'angelo", "Donne nel buio", "Sofia raggio di sole" e ultimo ma non per importanza "Il treno: racconti e poesie".

NOTA DELL'AUTORE

Ogni riferimento a fatti, cose, luoghi o persone sono puramente casuali.

RECENSIONE

di Rocco Galante, Presidente dell'Associazione Aciil Onlus

“ I racconti del piccolo ospedale dei bimbi ” di Vito Coviello è una raccolta di fiabe che vede come protagonisti i bimbi ricoverati in ospedale per piccole o gravi malattie.

Tra i bimbi si vengono a creare delle forti amicizie, fatti di momenti felici e tristi da superare tutti insieme. Amano tanto giocare, coinvolgono anche una piccola nonnina, nonna Lina. Si danno coraggio a vicenda, soprattutto, quando si tratta di prelevare il sangue con l'ago, di mettere le supposte o di fare il vaccino. Adorano l'infermiera Francesca e la dottoressa Carmela.

Nel piccolo ospedale si respira la vita e non si dimentica di celebrare il Natale con il presepe e l'albero e, il giorno della Befana con la calza. Per i bimbi queste festività sono magiche perché ricevono molti regali e loro, con animo buono, donano dei bigliettini o degli angioletti, fatti a mano, agli infermieri e ai dottori che sono “strumenti di Dio”, così scrive l'autore.

Nel piccolo ospedale ci sono bambini che arrivano, bambini che tornano a casa perché guariti e bambini che, purtroppo, volano in cielo per diventare angeli di Dio.

L'autore ti trasporta nell'animo di questi bimbi e per farlo esso stesso immagina di essere bimbo chiamandosi “Vitino Paperino” perché ne combina di cotte e di crude con tutti gli amici e, soprattutto, con Rocchino e Giovannella, i due bimbi ricoverati nella stessa stanza di Vitino.

I bambini a cui verranno lette queste fiabe resteranno incantati dal racconto perché non si discosta molto dalla realtà che vivono alcuni bimbi ricoverati in ospedale per gravi malattie, lottando ogni giorno per restare in vita. Ringrazio Vito Coviello per aver permesso l'Associazione Ciechi, Ipovedenti ed invalidi lucani Onlus di poter pubblicare le sue storie con molto orgoglio.

RECENSIONE

dell'On. Salvatore Adduce, Presidente della Fondazione Matera – Basilicata
2019

Con Vito ho condiviso un tratto di strada della mia esistenza nel momento culminante dei grandi movimenti giovanili che modificarono in profondità la società italiana. La vita ci ha poi riservato itinerari diversi. Tuttavia ritrovo nelle parole dei suoi racconti una freschezza giovanile mai smarrita nonostante il destino gli abbia riservato prove gigantesche e difficili. Anche per questo mi colpisce il suo modo di porgere ai più piccoli il frutto della sua fantasia. Quello di Vito è un esercizio fantastico della creatività che trovo, come diremmo oggi mutando il linguaggio digitale, in "realtà aumentata". Ho seguito il suo lavoro sin dai primi timidi tentativi di qualche anno fa. Ci sentivamo telefonicamente la domenica, quando per me gli impegni erano meno assillanti, e lui mi spiegava che avvertiva impellente il desiderio di esprimersi attraverso i suoi racconti. Trovo oggi molto ben costruita la struttura narrativa che al tempo stesso è complessa e piacevole. L'opera di Vito

Coviello merita molta attenzione non solo perché è il frutto di un impegno straordinario di una persona straordinaria ma proprio perché riesce a trasferire emozioni straordinarie.

RECENSIONE

del Dott. Vito Cilla, medico pediatra

Le favole di Vito Coviello

I bambini e l'ospedale

Il ricordo emozionante, semplice e chiaro di un vecchio.

Le favole di Vito ci portano in un mondo che è nostro ma che abbiamo messo da parte involontariamente, perché viviamo un altro mondo.

Oggi i bambini sono sempre più soli, più intrappolati dall'ansia dei genitori e dai piccoli spazi a disposizione.

Non riescono a vivere in un ambito in cui sentirsi obbligati a prendere decisioni e a fare scelte. Non riescono a mettersi alla prova. Non fanno esperienze con coraggio e sfrontatezza. Non possono affezionarsi o litigare quando il cervello e la emotività sobbalza.

Il vivere fa crescere; il gioco fa coordinare i tempi e le azioni; l'inventiva crea nuove esperienze; gli errori fanno rafforzare e insegnano a rialzarsi.

Le favole di Vito raccontate con tanta semplicità, sono tutto il vissuto di un bambino che ha fatto tutte quelle cose in un altro tempo. Un tempo vasto, semplice vissuto da bambino con bambini.

Per questo l'ho chiamato vecchio. Perché Vito viveva, come tutti i bambini di quel tempo, come i suoi amici gatti: un po' in casa e un po' fuori casa, senza regole apparenti, ma sotto lo sguardo silenzioso dei genitori.

In quella infanzia erano i bambini che facevano la vita degli amici animali e non il contrario, certo con possibili pericoli, ma i bambini devono avventurarsi e farsi male, anche con qualche piccola cicatrice.

E la famiglia? Nelle favole di Vito è una piastra, è un data-base, diremmo oggi, che esiste è sicura ma non invade, c'è. Puoi fare, puoi utilizzare, puoi usufruirne, per cui devi seguire le regole e tutto funziona. Ognuno ha un ruolo. Oggi è un po' diverso in quanto la mamma e il papà devono correre in continuazione e interscambiarsi nei ruoli, devono essere intercambiabili e quando questo non funziona, ne soffre il micro-ambiente familiare in cui il più delle volte si trova un unico figlio soccombente..... A cui è stata regalata l'ultima versione del GAME BOY.

Nell'infanzia si impara a soffrire con dolore proporzionato a quella età.

Certo che alcune volte i bambini sono costretti ad avere bisogno dell'ospedale. Ci sono patologie che non possono essere gestite a domicilio e i genitori sono costretti ad usufruire di giornate di ricovero in quest'ambiente strano e a volte immaginato come portatore di dolore e sofferenza. Anche in Ospedale il cucciolo dell'uomo è capace di gestire la propria malattia. Alcune volte è proprio l'ansia dei genitori che crea il trauma ambientale. Quante volte è il piccolo malato che impara a gestire la propria malattia e interagisce con il curante.

Come sarebbe bello se i genitori non cercassero di far cambiare i figli secondo un loro modello, ma li aiutassero a farli crescere con i loro errori, con le loro sconfitte e le loro vittorie.

Ora lasciatemi essere un po' nostalgico pure a me.

Che belle le stelle di notte in campagna, descritte così schiettamente da Vito che sono riuscito a vederle anche io con la mia infanzia. Siamo diventati tutti ciechi, che peccato.

Fatevi portare dai vostri genitori in estate, quando ancora l'erba è verde, sdraiatevi per terra, ascoltate il silenzio, fatevi indicare le varie costellazioni, individuate una stella, scolpitemela nella vostra mente e fatevela amica. Quella è un SOLE, fa parte della natura immensa, ma ci fa capire che siamo piccoli piccoli e possiamo stare bene se stiamo bene con gli altri, anche se diversi da noi, perché facciamo parte di questa natura che ci permette di vivere la nostra vita.

Mamme, Papà leggete una favola al giorno ai vostri figli. Per mezz'ora al giorno, di pomeriggio, spegnete il televisore, il telefono, sedetevi al divano col figlio-figlia in braccio, leggete una favola di Vito e su questa scrivetene una vostra, vera, come quelle di Vito, cercando di sceneggiarla col vostro cucciolo.

Post Scriptum. Appello ai bambini: Fatevi leggere le favole dai vostri genitori che sono sicuramente meno vecchi di Vito e sicuramente più allegri di Vito e con voce più spumeggiante. Ascoltate la voce di Vito solo quando vi saluta e vi spiega le sue emozioni, non quando racconta favole, perché le favole di Vito sono la vita e la vita è bella, invece lui è vecchio. Noi siamo vecchi.

RECENSIONE

di Francesca Falco, infermiera caposala, scrittrice e poetessa

Scrivere la recensione a un libro non è un gesto di cortesia, non è esercizio letterario fine a se stesso o alla propria vanità; è semplicemente un gesto di amore, nei confronti dei chi lo leggerà, nei confronti di chi lo ha scritto. È questo lo spirito con cui sento di voler esprimere ciò che sento e che mi arriva, dall'ascolto delle favole moderne, e nello stesso tempo antiche che Vito sa raccontare. La sua è una scrittura spontanea, che sa descrivere con molta delicatezza e autenticità di sentimenti il mondo interiore, la sua è una lettura e descrizione personale del mondo incantato dell'infanzia. I suoi personaggi nascono da una quotidianità vissuta, narrata, elaborata e descritta, come su un palcoscenico, in cui la vita ha un suo modo di essere completamente nuovo, è la vita vista dalla parte dei bambini. Protagonisti e spettatori delle stesse storie, lettori e partecipi ascoltatori delle fiabe, che Vito non inventa o reinventa, ma descrive, dando a ciascun bambino il suo ruolo nella storia. Tutti sanno di far parte di quel mondo, in cui si riconoscono nei vari personaggi. Il mio incontro con la sua poesia (perché la sua narrazione è delicata e profonda come la poesia), avviene per caso, come ho già scritto in altre occasioni, ma non un caso fortuito, un caso felice, in cui il mio lavoro mi ha avvicinata alla lettura e all'ascolto delle sue storie. Il mio lavoro si svolge nel "piccolo ospedale", il cuore delle storie di Vito, di cui anch'io faccio parte (l'infermiera Francesca che va dai piccoli per sottoporli all'esame, sono io). Svolgo il mio lavoro con lo stesso amore, lo stesso desiderio con cui Vito narra le sue storie. Il desiderio di regalare ai piccoli

che soffrono e che sono ricoverati, momenti di ilarità, di gioia. Il loro sorriso non ha prezzo, è una ricompensa che ripaga da ogni difficoltà, da ogni dispiacere, una gioia che spinge ogni giorno a continuare, per loro, per tutti i bambini che soffrono, in qualunque parte del mondo e per qualunque malattia o altra ragione. Per ognuno di loro, attraverso le sue fiabe, Vito è un amico, un fratello e per chi non lo ha, persino un papà (si Vito, per Samuele è questo che sei, il papà che non ha mai conosciuto, che gli racconta le storie perché lui si addormenti). Non si riesce a immaginare la profondità e il valore di un racconto, fino a quando non lo si vive in prima persona, io ho avuto questo privilegio.; conoscere Vito, ricevere in dono i suoi audioracconti, donarli a mia volta da parte sua, ai miei piccoli, quotidianamente, e sperimentare gli effetti benefici che portano. Questa meravigliosa condivisione mi ha fatto scoprire i legami che le sue storie creano tra i bambini e lui, tra di loro. Il dono più grande che i suoi racconti lasciano è la forza terapeutica che hanno. Io posso dirlo senza alcuna esitazione " Il sorriso guarisce, e quando non può cura, con amore speciale, e accompagna perfino nei momenti difficili perché cambia i cuori. Grazie Vito per i tuoi racconti del piccolo ospedale, sono e saranno sempre il modo giusto per avvicinarsi senza invadere, per lasciarsi prendere per mano dalla gioia contagiosa di un bambino.

RECENSIONE

di Debora Andriulli, ostetrica, poetessa e scrittrice

Il piccolo Vito è malato ed arriva in ospedale, al reparto pediatria. Ma Vito è un bimbo speciale che fa diventare quel reparto un campo di giochi e monellerie, un luna park per i suoi amichetti, per il suo fratellino Giacomo che ne ascolta tutte le favole.

Che dire se non grazie a questo scrittore che, con grande amore, ha donato ai bimbi malati favole e racconti.

Un grande cuore in un libro per piccoli.

RECENSIONE

di Anna Maria Colangelo, Presidentessa dell'Associazione Italiana Persone
Down Onlus – Sezione Matera

È stata per me una grande gioia ascoltare i tuoi racconti pieni di umanità e speranza. I bambini infatti hanno la grande capacità, da cui noi dovremmo attingere quotidianamente, di non perdere mai la speranza, anche nei momenti più dolorosi. Ho apprezzato tantissimo il garbo e la grazia con cui hai scritto queste storie. Ritengo che ognuno di noi possa vedersi in qualcuna di loro. Ritengo il tuo lavoro prezioso, perché, per tutti noi, ci sono i periodi sereni e periodi tristi, e penso che dovremmo imparare dai bambini il valore della speranza. Negli ospedali dei bambini succedono sempre cose

bellissime, ma non tutti sono pronti a guardarle con gli occhi del cuore, come hai fatto tu. Grazie Vito, per il tuo lavoro e per la bella persona che sei, ti sono davvero grata per ritenermi tua amica, e lo sono molto orgogliosamente.

RECENSIONE

di Adele Staffieri, insegnante della scuola dell'infanzia

Non sempre con le parole è facile trasmettere emozioni, sentimenti e commozione. Stati d'animo che guidano il lettore alla scoperta di una propria e ritrovata sensibilità, trasmessa in maniera eccezionale da chi scrive e descrive anche i propri stati d'animo.

Ecco tutta questa miscellanea di sensazioni ho sentito e provato nel leggere "I racconti del piccolo ospedale dei bimbi". Storie di piccoli-grandi uomini chiamati a vivere la loro vita tra le pallide mura di un ospedale e capaci di crearsi giochi e divertimento anche in quello che dovrebbe rappresentare il luogo della sofferenza. Questa è la maestria dello scrittore che è riuscito sapientemente a trasmettere queste emozioni non soltanto in un pubblico adulto ma anche e soprattutto in un pubblico di piccoli uditori.

Mi presento sono un'insegnante di scuola dell'infanzia e ho pensato di portare tutti questi racconti ai bimbi di 4 anni della sezione nella quale lavoro.

Racconti pieni di amore...tristezza, di condivisione, racconti che hanno per protagonisti i bambini; il mondo speranzoso d'innocenti creature che anche nella sofferenza non perdono la voglia di sorridere.

Con questa recensione ringrazio di cuore il mio amico di sempre Vito Coviello che non manca mai di stupirci e di meravigliare i piccoli e i grandi lettori... e ritroviamo ancora la magia dello stupore!

In questo libro ritroviamo le parole di un grandissimo uomo e poeta Khalil Gibran: "le anime più forti sono quelle temprate dalla sofferenza, i caratteri più solidi sono cosparsi di cicatrici.

Grazie Vito! Ancora una volta grazie per questo bel dono!

RECENSIONE

di Lina Senese, prof.ssa di francese e cantante

Le storie di Vitino e dei suoi amici nascono dall'esperienza personale di Vito Coviello, che rivive le sue esperienze di bambino con i suoi amici di ieri e di oggi. Si perché due piccoli protagonisti del libro sono due bambini che, nonostante, la grande differenza d'età definiscono l'autore "il nostro amico Vito".

Tutta la narrazione, portata avanti con profonda sensibilità e delicatezza, si svolge all'interno di un ospedale e rappresenta una vera e propria catarsi dalla paura del dolore e della malattia. Identificandosi nei personaggi dei racconti, nei quali proiettano le proprie paure, i bambini vi trovano un sostegno emotivo. È ciò che accade ai miei nipotini.

Io sono Lina Senese, cantante non vedente, nonna dei due piccoli protagonisti amici di Vito. Questo libro rappresenta per loro un importante punto di riferimento per affrontare le loro piccole grandi sfide.

RECENSIONE

di Giulia Bartolini, poetessa e scrittrice

Caro vito, le tue sono sempre parole di pace e di grande speranza per tutti noi. Leggere i tuoi libri e questo in particolare, i tuoi racconti, mi ha commosso e donato gioia in un mondo che di gioia ne ha poca. Ho letto questi tuoi scritti animati da una scintilla di fede e di fiducia nel domani che in altri scrittori non ho mai trovato. Leggere queste tue parole e racconti è per me sempre un grande insegnamento e spero che tutti soprattutto i bambini ai quali hai dedicato questa bellissima opera. Grazie Vito di entrare in punta di piedi nei nostri cuori riempiendoli della luce delle stelle.

RECENSIONE

della Dott.ssa Nina Giordano, poetessa e scrittrice

L'esperienza vissuta dentro le stanze di un ospedale segna nel corpo e nella coscienza anche quando essa è limitata a brevi frazioni di tempo. Se tale condizione è vissuta negli anni più teneri della vita diventa un fattore determinante nel processo di formazione della personalità perché, una volta superata la fase della degenza, si acquista la consapevolezza che esiste comunque uno spiraglio, quel giorno speciale che può indirizzare la vita lungo sentieri meravigliosi.

Tutto ciò può accadere anche a un fanciullo di soli 7 anni? Chi conosce le opere di Vito Coviello non esita a rispondere affermativamente. A Vito Coviello la degenza ha impresso nel corpo e cuore le ferite della sofferenza per sé e per il fratellino prematuramente scomparso ma, nel contempo, ha rappresentato il momento speciale in cui la sua sensibilità è sublimata diventando straordinario impulso per donare il frutto del proprio naturale talento a tutti i bambini che, come lui, sono rinchiusi all'interno di un nosocomio.

Da questa pulsione sentimentale, mantenuta costante malgrado la cecità e l'avanzare degli anni, estranea a qualsiasi pregiudiziale di comodo, sono scaturite fiabe di bambini e per i bambini. Sono storie in cui le parole disegnano immagini di piccole esistenze nel dolce amaro del vivere nelle quale si intramano messaggi semplici ma intensi di amore. "Il piccolo ospedale dei bimbi di Vito Coviello" assume, così, la veste della realizzazione di un'esigenza spirituale di esprimere e comunicare, dando voce ai bambini, i profumi e i colori della vita anche quando soffia il vento gelido del dolore.

Nei racconti contenuti ne "Il piccolo ospedale dei bimbi" le piccole vite di Sandrino, Giovannella, Rocchino, Alberto, Puccio, Zita, Ciccillo, Sofia, Nicolino, Vito, Giacomino, Alberto, Rocco, Giacomo, Sanny, Teodoro, Adele, Gabriele, Aisha, diventano tutte protagoniste di una parabola incantevole pervasa della dolce certezza che interviene raggio di sole che illumina l'oscurità dell'indifferenza.

Nel piccolo ospedale dei bimbi il lettore avverte la loro voce e ne coglie il loro sorriso senza tentare di cercare tra le pieghe della narrazione tanti perché ma solamente i sogni e le speranze che Vito Coviello porta ancora nel cuore, quei raggi di sole che vuol donare a chi non lo ha.

RECENSIONE

della Dott.sa Rossella Montemurro

Accade anche nell'età più bella, più magica – l'infanzia – che la malattia possa spezzare quella speranza che vuole i bambini immuni dalla sofferenza.

Lo sa bene Vito Antonio Ariadono Coviello, scrittore e poeta di rara sensibilità, che ha voluto regalare una sua antologia di racconti, favolette e storie ai reparti pediatrici degli ospedali. Ci sono, infatti, anche i ricordi dei ricoveri dell'autore da piccolo "con tutti i suoi sogni, le sue fantasie, le sue paure, le sue speranze di bambino fra i bambini".

Per Coviello "il sorriso di un bambino vale più di mille premi" – come sottolinea nella quarta di copertina - : con la sua penna cerca di rasserenare, di stemperare l'ansia, di riportare una parvenza di normalità in una situazione che normale non è. Le sue parole vogliono essere un balsamo, lo scrittore ha più volte incontrato i piccoli pazienti che, con empatia lo hanno accolto entusiasmandosi davanti alle sue storie.

Lui stesso è tornato "bambino tra bambini e come loro pieno di curiosità, di voglia di vivere, fratellanza, allegria e voglia di sorridere nonostante tutto".

L'autore, Vito Coviello, è nato a Sarnelli, frazione di Avigliano, provincia di Potenza nel 1954 e vive a Matera, dove ha studiato, si è sposato ed ha una figlia. Per un glaucoma cortisonico è diventato cieco 19 anni fa ma quando nello specchio non ha più trovato la sua d'immagine ma solo la sua anima, nella sua anima ha ritrovato tutti i suoi ricordi, le cose che ha visto, le persone che ha conosciuto, gli aneddoti, i racconti e comunque ringrazia Dio per quello che gli ha già dato e per quello che gli da in questa sua nuova dimensione che

è una dimensione dell'essere, una dimensione dell'anima, diversa dalla dimensione dell'apparire.

Tra gli altri libri di Coviello ricordiamo "Sentieri dell'anima", premiato nel primo concorso internazionale Vittorio Rossi, "Dialoghi con l'Angelo", "Donne nel buio", "Il treno: racconti e poesie" pubblicati attraverso l'ACIIL ONLUS di Potenza e "Sofia raggio di sole".

RECENSIONE

di Don Michele La Rocca

Vito, Rocchino, Giovanella piccolina dai capelli biondi, l'infermiera Francesca sono alcuni dei protagonisti di questi racconti ambientati in un luogo dove sofferenza e speranza si incontrano, cura e gioco si intervallano tra sottofondi di musiche delle nostre favole classiche. Sì Vito ha dato vita ad un nuovo filone di favole: quello delle favole vere, dove ogni bimbo che si ritrova nelle stesse condizioni dei protagonisti, si ritrova in compagnia, si ritrova nella sua storia, si ritrova accolto e capito, si ritrova protagonista. Un libro audio questo dei "Racconti del piccolo ospedale", che lascia una traccia di amore per Dio nell'incontro dei bimbi ricoverati in ospedale: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso». I bambini sono la tenerezza di Dio e Vito Coviello ritornando ad essere un bambino in queste storie ha voluto abbracciare Gesù totalmente. chi può capire

l'esperienza che può vivere un bambino ricoverato se non chi l'ha vissuta in prima persona? ed ecco cosa ha fatto Vito: Vito è ritornato bambino ed è ritornato in ospedale anche lui facendosi bambino per farsi amico Gesù nei bimbi che soffrono. Beh se le favole hanno una morale, questi racconti hanno una morale in Cristo: fatti bambino per accogliere totalmente Cristo.

RECENSIONE

di Don Angelo Tataranni

Un racconto che fa riflettere su come anche bambini malati possano vivere la magia del natale. Tutto cambia quando c'è la malattia anche le richieste dei bambini, che non chiedono giocattoli ma solo di poter stare bene per poter continuare a vivere e continuare a giocare ancora. Questo racconto ci insegna a dare importanza alla vita e non alle futilità, e a riscoprire il vero senso del natale.

Grazie Vito che riesci a trasmettere con le tue parole splendide emozioni.

RECENSIONE

della Dott.ssa Donatella De Stefano

“I racconti del piccolo ospedale dei bimbi” è una raccolta di favole che l'autore dedica ai bambini. Lui stesso si immagina bambino ricoverato nel piccolo

ospedale. Nella sua stanza incontra altri due bambini: Rocchino e Giovannella, entrambi non vedenti. Nel piccolo ospedale si viene a creare una grande famiglia fatta di amicizie come quella tra Vitino e Nicolino che giocano, spesso, a scendere e salire con l'ascensore. Come in tutte le fiabe non può mancare una nonna, nonna Lina che porta ai bimbi tante caramelle zuccherose facendole passare per medicine miracolose. Anche Nonna Lina gioca con i bambini e si preoccupa di far vaccinare i bimbi per contrastare l'influenza ed anche se timorosi, i bambini non sentono dolore per la punturina.

Molto brava è la dottoressa Carmela che, nel periodo di Natale, ha regalato ai bimbi un agnello di peluche da mettere nel presepe. La dottoressa Carmela tiene in cura molti bambini e quando può aiutarli non esita a farlo. Tra le tante infermiere, Francesca è voluta molto bene dai bambini e, spesso, a contatto con i bambini, si ammala.

I bambini fanno molte amicizie tra loro, una tra le tante è quella tra Giovannella e Aisha, una bambina di colore che viene dall'Afghanistan. Tutti i bambini camminano spesso per l'ospedale e si fermano, soprattutto, al reparto di neonatologia a sentire i neonati piangere perché hanno fame e vogliono la loro mamma. Uccio, amico per la pelle di Vitino, abita nella stessa città di Vitino e viene ricoverato per una brutta influenza ma i suoi due cani, Zita e Ciccillo, non lo lasciano andare da solo. A Vitino piace molto Maria Annina, affetta da una grave malattia, la leucemia. Per fortuna è guarita grazie al trapianto del midollo osseo.

Nel piccolo ospedale non manca la scuola: Suor Luciana insegna italiano, Italia disegno e Ipazia matematica e scienze. Vitino ha la passione per l'arte.

La vita non è facile nel piccolo ospedale, ci sono storie tristi e storie a lieto fine per alcuni: Alberto, in dialisi, è guarito grazie a un rene donato dalla

madre, Sandrino, in coma irreversibile per un incidente d'auto, si è svegliato grazie all'abbaiare del suo barboncino Gimmy. Teodor, un bambino giunto in Italia dal Benin, è guarito da un tumore e Sammy che, dopo un sogno, ha mosso di nuovo le gambe. Alcuni bambini, invece, sono volati in cielo diventando angeli, come Gabriele e Giacomo.

Nel piccolo ospedale si festeggia anche il Natale, con l'allestimento del presepe e dell'albero. I bambini non vedono l'ora di ricevere i regali da Babbo Natale. I bambini vogliono molto bene ai dottori e agli infermieri tanto da regalargli per Natale dei loro pensierini.

L'autore racconta con naturalezza e spontaneità la vita di questi bambini, quello che commuove è la loro felicità nonostante la difficoltà di superare delle malattie. I bambini non fanno differenze di colore, religione o cultura, per loro tutti sono uguali e, a vicenda, si aiutano per superare i momenti tristi e complicati. "L'argento vivo addosso" - come scrive l'autore - è la realtà che contraddistingue ogni bambino di questo libro. Non puoi non innamorarti di ogni singolo perché trasmettono l'amore puro e vero.

Il piccolo ospedale non viene raccontato come un luogo triste ma, anzi, pieno di vita, un augurio che l'autore intende rivolgere a chi vive situazioni non facili. I bimbi hanno il coraggio di affrontare ogni ostacolo con la gioia e la pienezza d'animo. Le fiabe con il lieto fine non esistono solo nella fantasia ma possono essere e diventare anche realtà.

RECENSIONE

di Alessandra Monetta, laureanda in Scienze del Servizio Sociale

Il libro "I racconti del piccolo ospedale dei bimbi" è la storia di Vitino, un bambino con l'argento vivo addosso, ricoverato in un piccolo ospedale. Qui, conosce molti bambini con cui diventa amico. E per lui, come per tutti i bambini, non esistono differenze di colore, di religione o di cultura. I bambini sono tutti uguali e alle volte devono affrontare delle sfide come quelle di avere delle malattie. I bambini di questo ospedale hanno la forza e il coraggio di superare qualsiasi dolore che gli si presenti. Passano le giornate giocando, sorridendo, divertendosi e studiando. Fanno anche i monellini e hanno timore di "fare l'esame" o "di fare il vaccino". Sono avvolti da tanto amore da parte: dei genitori, degli infermieri, dei dottori. Tutti contribuiscono a dare fiducia a questi bimbi, chi con le preghiere, chi con le cure mediche e chi con la speranza di guarigione. In quel piccolo ospedale si festeggia sia la vita che la morte, ma anche la morte viene vista come luce, infatti Vito parla di "angeli di Dio". I bambini ricevono ma sanno anche trasmettere tanto amore. Il libro è una rivelazione di pace e di voglia di vivere tra e con i bambini.

DEDICA

Dedicato a tutti i bambini del mondo.

Dedicato a tutti quei bambini che per varie ragioni vengono ricoverati nei vari reparti degli ospedali.

Dedicato al mio fratellino Gabriele, volato in cielo troppo presto quando io avevo appena compiuto quattro anni.

Dedicato a quel bambino che diceva e mi sentiva come un fratellino, volato in cielo troppo presto quando io avevo compiuto 64 anni.

Dedicato a tutti i bambini a cui sono piaciute le mie favole e che ancora me le richiedono e con i quali, io stesso anziano, non vedente, sono tornato bambino tra i bambini, bambino in mezzo a loro. Anche io ricoverato come loro all'età di sette anni.

Dedicato a voi cari bambini.

L'ESAME

Vito era ricoverato, già da qualche giorno, nella cameretta di quel piccolo ospedale, era stato prima in un altro ospedale dove i medici avevano deciso di amputargli la gamba destra.

Il papà di Vito aveva fatto un sogno: una Santa che si trovava a Nettuno dove lui aveva fatto il militare, durante la guerra. A Nettuno c'era una chiesetta dedicata a Santa Maria Loretta, Maria come sua madre. Entrava spesso in questa chiesetta. Ora, dopo tanti anni, aveva sognato questa Santa che gli aveva detto: "Non bere al primo pozzo ma vai al secondo". Il papà aveva

interpretato il sogno: Vito doveva essere portato in un altro ospedale. Infatti, Vito viene ricoverato nel piccolo ospedale (immagine presa da internet) dove decisero di non amputare la gamba perché c'erano delle cure per salvarla.

Nella cameretta di Vito c'erano altri due bambini: Rocchino e Giovannella. Rocchino

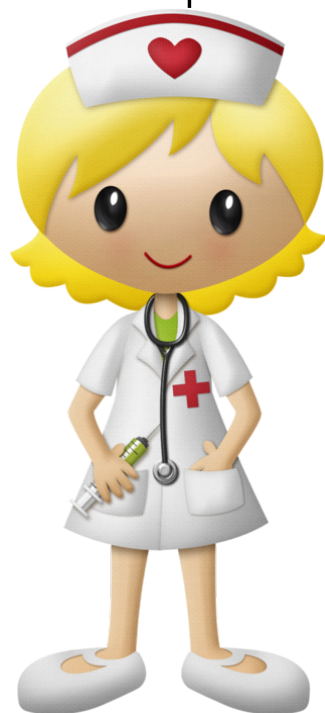
aveva cinque anni ed era ricoverato perché, un giorno, mentre giocava con i suoi amici a calciare un oggetto colorato e rotondo, trovato in campagna, come fosse un pallone, scoppiò: era una bomba e non un pallone. L'aveva reso cieco e pieno di schegge, era quasi in fin di vita quando arrivò in ospedale.

Giovannella era la più piccola e la più vivace: con i capelli biondi, con gli occhiali dalle lenti grandi grandi ed appena appena vedeva. Era l'ultima figlia



della famiglia, la più piccola. Quando i fratelli avevano la rosolia, il morbillo e la scarlattina si ammalava anche lei avendo le difese immunitarie basse. Per questo aveva dovuto ricoverarsi. Piangeva sempre, non voleva stare in ospedale perché, con lei, non c'era la sua mamma. Ogni tanto la mamma le telefonava e con la complicità dello zio la facevano rallegrare un po'.

Vito all'età di sette anni già aveva preso il ruolo di capo popolo in mezzo a quei due: lui era il più grande e quindi li doveva difendere. Aveva capito come funzionava l'ospedale, il rumore delle ruote significava "pericolo": stava arrivando il carrello delle medicine pieno di compresse e iniezioni. Vito aveva sentito il carrello nella stanza a fianco, le infermiere (immagine presa da internet) stavano facendo il prelievo con l'ago ai bimbi della stanza a fianco e l'infermiera Francesca diceva: "Venite qui bimbi che devo fare l'esame". Vito sentì e avisò i suoi due amichetti: "Nascondiamoci sta arrivando Francesca, l'infermiera vuole farci l'esame". Immediatamente Rocchino scese dal letto e si nascose sotto il letto, Giovannella veloce andò nell'armadio e Vito, non trovando altri posti, si nascose nel bagno. Quando entrò l'infermiera Francesca nella stanza non trovò nessuno e andò nel bagno, dove quasi sempre i bambini si nascondevano e, trovando la porta chiusa, bussò e disse: "chi c'è qui dentro?" e Vito rispose "non c'è nessuno qui dentro, signora Francesca" ma l'infermiera riconobbe la voce di Vito e disse "Vito apri la porta" e Vito di nuovo "signora si sta sbagliando, io non sono Vito". Francesca, con tanta pazienza, inserì il passe-partout nella porta ed entrò dentro e disse: "Vieni fuori Vito, fai l'ometto, fai il coraggioso". Vito si mise a piangere, lui faceva



l'ometto ma di fronte la puntura piangeva come i bambini piccoli perché anche lui era un bambino. Con calma, Francesca fece il prelievo per l'esame e Vito continuava a dire: "Io non voglio fare l'esame, io non ho studiato, poi voi mi bocciate". Francesca sorrise, gli fece una carezza sulla guancia e andò via. Subito dopo, quando c'era silenzio, uscì Giovannella e chiese: "Come è andato l'esame? Sei stato promosso?". Vito disse: "Non lo so, mi ha fatto una puntura e non mi ha fatto nessuna domanda". Giovannella e Vito rimasero un po' perplessi e cercarono Rocchino per dirgli che l'esame non si era fatto e forse era stato rimandato. Lo chiamavano: "Rocchino, Rocchino" ma lui si era addormentato sotto il letto. Preoccupati, andarono a chiamare Francesca e dissero: "Infermiera non troviamo più Rocchino". Lo cercarono ma lui dormiva profondamente. Chiamarono la mamma che arrivò e, quando Rocchino sentì la voce della mamma, disse piangendo: "Mamma mi volevano fare l'esame, io non ho fatto ancora l'asilo e mi volevano fare l'esame, sarei stato bocciato sicuramente, mamma vieni qui, abbracciami".

VITINO PAPERINO

Vito, come tutti i bambini, aveva l'argento vivo addosso e, anche se stava in ospedale, aveva voglia di giocare. In ospedale, purtroppo, non c'erano molti posti per farlo o molte cose da inventare ma Vito aveva un amico con cui potersi divertire, Nicolino che andava spesso a trovarlo.

Nicolino era stato a "Giochilandia": un luogo dove ci sono tanti giochi e tante giostre. Nicolino e Vito avevano immaginato che l'ascensore fosse una delle giostre, passavano le ore a scendere e salire, infatti, quando arrivavano i genitori di Vito non lo trovavano mai nella sua stanza, stava sempre in giro con Nicolino per l'ospedale. Non era l'unica cosa che Vito faceva, ne combinava di cotte e di crude.

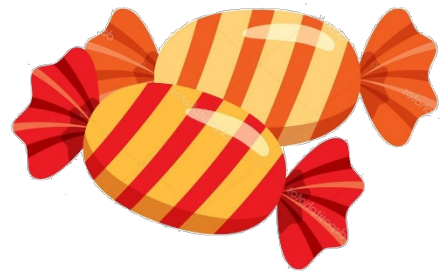
Un giorno, Vito fece, con un foglio di cartoncino arrotolato, una cerbottana: un tubicino dove infilava delle pallottole di carta, poi ci soffiava dentro e colpiva. Giocava al tiro a segno con il fondoschiena delle infermiere e loro giustamente si arrabbiavano, lo riferivano alla caposala Francesca che lo rimproverava e gli rompeva la cerbottana di carta. Un'altra volta, invece, era inverno ed era scesa la neve. Vitino aveva fatto il pupazzo di neve, dopo che finì, prese un po' di neve e la mise nel collo di Giovannella, lei si arrabbiò e disse: "Vitino sei proprio un paperino", facendogli la linguaccia. Da



quel momento tutti in ospedale lo chiamarono Vitino Paperino (immagine presa da internet).

L'ORARIO DELLE VISITE

Era arrivato l'orario delle visite e nella stanza dell'ospedale entrarono, chiassosi e festanti, due bambini accompagnati dall'infermiera Francesca: Sofia e Nicolino, i due amichetti di Vito. Subito Nicolino disse: "Ciao amico". Portava con sé sempre una pentola e al petto una medaglietta. Nella pentola, questa volta, c'era qualcosa. Sofia era gentile come una principessa e indossava una tuta da basket, disse: "Vito ti ho portato le medicine che ti manda nonna Lina, le caramelle zuccherose che ti aiuteranno a guarire, le ho messe nella padellina di Nicolino".



Vito presentò i suoi amici ai compagni di stanza, a Rocchino e a Giovannella, e divise con loro le caramelle zuccherose di nonna Lina (immagine prese da internet), caramelle che avrebbero fatto guarire presto tutti e tre. Giovannella disse: "Ma queste medicine sono veramente buone? Perché non ci danno queste medicine zuccherose così guariamo subito?". Tra una parola e l'altra finirono le caramelle. Si raccontarono tante storie, Vito disse ai due bimbi che i suoi amichetti, insieme a lui, avevano scritto un libro di storie e di racconti e che presto, anche loro, avrebbero potuto ascoltarle.

Sofia ad un certo punto disse "beato te" e Vito rispose "perché beato me? Io sono in ospedale" e lei rispose "beato te perché non vai a scuola, sai è iniziata la scuola, Nicolino fa l'asilo e io faccio le elementari" e Vito disse "anche noi

qui andiamo a scuola, abbiamo un'insegnante che si chiama Cinzia, tanto brava, anche se assegna tanti compiti. Ogni tanto ascoltiamo delle storie, porta degli audioracconti di un certo Vito.... Vito.... Non mi ricordo come si chiama e poi ci divertiamo anche".

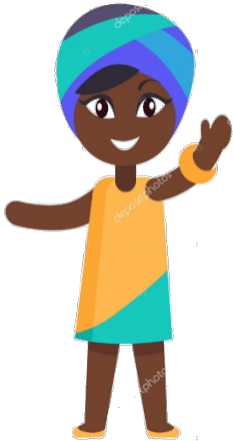


L'orario delle visite arrivò al termine.

I due bambini salutarono Vito, abbracciarono Rocchino e Giovannella come nuovi amici e promisero di ritornare presto (immagine presa da internet).

AISHA

Giovannella andava spesso a curiosare in giro per l'ospedale. Un giorno, trovò una grande vetrata da cui si vedevano tanti lettini. In un solo lettino c'era una bambina più o meno dell'età di otto, nove anni insieme alla mamma.



Aveva i capelli scuri e anche il colorito della pelle scuro (immagine presa da internet). Sulla sua pelle e sulle guance si vedevano tante macchioline rosse. Giovannella vedendo le bolle si ricordò del morbillo che aveva avuto.

Bussò a quella finestra, voleva chiamare quella bimba ma si avvicinò la mamma Fatma e le disse: "Non puoi entrare dentro perché mia figlia è malata gravemente di morbillo".

Aisha viveva con la mamma Fatma, con suo padre Nadir e i suoi fratelli, in un lontano paese: l'Afghanistan. I suoi fratelli morirono per la stessa malattia. In Afghanistan c'era sempre la guerra. I bambini molte volte non se ne davano cura e Aisha giocava con i suoi fratelli, combattenti di aquiloni. Giocavano alla guerra degli aquiloni, a chi lo faceva volare più in alto nel cielo. Erano le uniche guerre che conoscevano: aquiloni bellissimi che volavano nel cielo azzurro dell'Afghanistan.

Aisha e i suoi fratellini non avevano mai fatto un vaccino, in Afghanistan non volevano. I bambini si ammalavano e molte volte volavano in cielo come gli aquiloni.

Quando i fratelli di Aisha morirono, il papà Nadir decise di mandare l'ultima figlia rimasta e sua moglie Fatma in Europa, lontano da quella terra di guerra. Il papà pagò dei trafficanti e Aisha e la mamma fecero un lungo e pericoloso viaggio. Arrivarono in Italia e la bambina fu ricoverata, immediatamente, in quel piccolo ospedale dove venne curata.

Giovannella andava a trovare Aisha ogni giorno, parlavano con gli occhi perché lei non sapeva bene l'italiano, aveva imparato solo a dire "Giovannella" e sorrideva.

Giovannella presentò ad Aisha anche i suoi amici, Rocchino e Vito. Aisha guarì e, prima di uscire dall'ospedale, salutò i suoi amici perché per lei i bambini sono tutti uguali, non esiste differenza di razza, religione, colore della pelle. I bambini sono e saranno sempre bambini che sognano un'isola che non c'è, un'isola di pace.

GIOVANNELLA E LA TERAPIA DEL CANGURO

In ospedale, Giovannella anche se convalescente era, come tutti i bambini, allegra e gioiosa con tanta voglia di giocare. Aveva l'argento vivo addosso, non vedeva molto bene, portava degli occhiali con delle lenti spesse ma in compenso aveva un udito finissimo ed era sempre attenta a quello che le capitava intorno.

Andava spesso in neonatologia a vedere e sentire i neonati che piangevano perché volevano la loro mamma e avevano fame, aveva sentito i medici parlare di una "terapia del canguro".

Giovannella non sapeva in cosa consistesse questa terapia e che cosa fossero i canguri e allora andò dai suoi due amici a chiedere.

Rocchino non l'aveva mai visto un canguro (immagine presa da internet) e chiese: "Se

vengono questi canguri li voglio toccare, così capisco come sono fatti". Vito che sapeva come

erano fatti i canguri disse: "Forse parlavano di un circo con dei canguri, porteranno degli animali. Il

canguro è come un grande coniglio con il muso un

po' più appuntito e le orecchie a punta, ha delle zampette lunghe per restare in piedi e con le zampe posteriori lunghe salta e cammina saltellando, sulla



pancia ha una borsa, una sacca dove porta i neonati sempre con loro". Decisero che avrebbero aspettato il circo con i canguri.

Arrivato il giorno, Giovannella, Rocchino e Vito erano davanti la grande vetrata di neonatologia ad attendere l'arrivo del circo ma si resero conto che la terapia del canguro era un'altra cosa: i genitori dei neonati entrarono nelle stanze, le mamme presero in braccio i propri neonati e li allattarono, i neonati erano felici e contenti, ridevano e giocavano con le loro mamme (immagine presa da internet).



QUANDO L'INFERMIERA FRANCESCA ERA MALATA

Quella mattina a portare le medicine non venne Francesca ma un'altra infermiera (immagine presa da internet) che i bambini non avevano mai visto, non conoscevano e metteva un po' di soggezione quindi rimasero in silenzio. Parlottarono tra di loro e poi chiesero: "L'infermiera Francesca dov'è? Perché non è venuta oggi?". Alcuni bambini, alle volte, hanno paura della persona che gli somministra le medicine ma di Francesca non avevano timore anche se faceva le punture e metteva le suppostine, le volevano tanto bene e non vederla arrivare li intristiva.

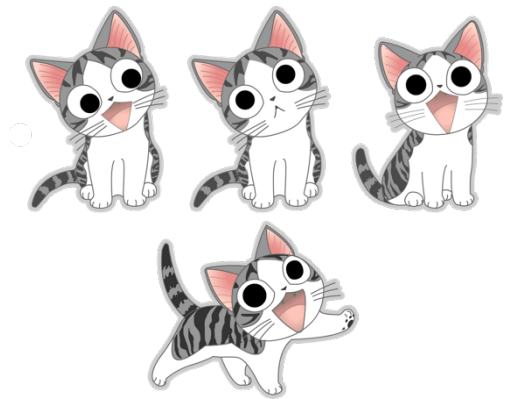


Francesca non era andata a lavorare quel giorno perché era malata, aveva febbre, tosse e mal di gola. A contatto con i bambini capitava spesso che si ammalava, per fortuna lei da bambina aveva preso il morbillo e la varicella e quindi non c'era pericolo di contagio altrimenti si aggiungevano alla lista anche questi.

Quel giorno non era potuta andare a lavorare e come si usa dire "quando mamma gatta non c'è i topolini ballano". Quando l'infermiera Francesca non c'era i bambini facevano i monelli: Vito, Rocchino e Giovannella cominciarono a giocare con l'ascensore, a salire e scendere più di una volta perché loro non l'avevano mai visto un ascensore, nelle loro case non c'era. Salivano,

scendevano, salivano, scendevano e le persone si arrabbiavano perché l'ascensore era sempre pieno, sempre in movimento e non si fermava ai loro piani.

Ad un certo punto Vito sentì come miagolare e disse ai due "ma ci sono dei gattini in ospedale?" anche Rocchino sentiva miagolare e si meravigliò e disse: "I gattini in ospedale non ci dovrebbero essere". Giovannella incominciò a sentire da dove proveniva il miagolio e disse ai due "venite con me, andiamo a trovare i gattini" e così fecero. Cammina di qua, cammina di là, andarono verso il suono di quel lamento che sembrava come quello dei gattini appena nati (immagine presa da internet).



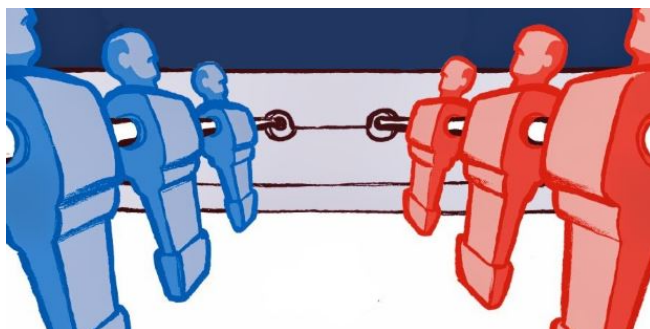
Arrivarono al reparto della neonatologia dove c'erano i neonati nelle cullette che piangevano perché volevano il latte, sembravano proprio tanti bei micetti. Rocchino era cieco quindi non vedeva, sentiva quel miagolare e disse: "Siamo arrivati dai gattini, li possiamo toccare?". Giovannella non ci vedeva benissimo anche se portava gli occhiali ma Vito che ci vedeva disse: "Siamo nel reparto di neonatologia dove nascono i bambini e poi vengono portati nelle culle".



Tutti e tre rimasero ad ascoltare quello che per loro sembrava un miagolio e, invece, era il pianto dei bambini appena nati che volevano il latte e la mamma (immagine presa da internet).

NONNA LINA MONNELLINA

Nicolino e Sofia erano andati a trovare Vito, Giovannella e Rocchino nel piccolo ospedale. Nicolino aveva portato un gioco che Nonna Lina gli aveva regalato per il suo compleanno: un calcio balilla. Felice del suo regalo voleva farlo vedere a Vito e agli altri suoi amici. Montò il calcio balilla (immagine presa da internet) nella



corsia dell'ospedale insieme agli altri bambini così potevano giocare. Si divisero in squadre, Nicolino con Giacomino e Sofia con Giovannella ma lei non sapeva giocare e allora si offrì Nonna Lina dicendo: "Gioco io con Sofia". Sofia disse "ma...Nonna Lina...ma" ma la Nonna disse "no no, gioco io" e incominciarono a giocare. Alla fine del primo tempo la squadra di Nicolino e



Giacomino stava vincendo nove a zero, Sofia era arrabbiata e ad un certo punto capì perché stavano perdendo: Nonna Lina non vedeva, come poteva mai giocare.

Ed allora Sofia disse a Nonna Lina: "Nonna Lina tu devi tirare quando te lo dico io, ora tira! Ora tira! Gooool!" (immagine presa da internet) e

avevano fatto il primo goal ma erano ancora in svantaggio, subito dopo un tiro di Nicolino ed il loro punteggio salì a dieci, La partita era finita, avevano vinto Giacomino e Nicolino. E Sofia disse a Nonna Lina "Nonna Lina se tu non

giocavi con me io vincevo, Nonna Lina tu sei proprio prezzemolina, Nonna Lina prezzemolina".

NONNA LINA ED IL VACCINO DELL'INFLUENZA

Nonna Lina aveva saputo che erano arrivati i vaccini per l'influenza, "quest'anno l'influenza colpirà quasi cinque milioni d'italiani" così hanno detto alla televisione.

Nonna Lina, allora, decise di portare Sofia e Nicolino in ospedale dove stavano Vito, Giovannella e Rocchino, per fare il vaccino. Arrivati in ospedale nel reparto trovarono l'infermiera Francesca e l'infermiera Angela. L'infermiera Angela cominciò a spiegare ai bambini che cosa fosse il vaccino e come veniva fatto, Vito sentendo parlare di punture disse che doveva andare al bagno, scappò e si chiuse nel bagno.

In quel momento arrivò la dottoressa Carmela (immagine presa da internet), dolcissima e molto paziente e chiese subito "ho bisogno di un aiutante" e nominò Sofia sua aiutante. "Sofia - disse - ora mi devi passare uno stendi lingua" ma Sofia non sapeva cosa fosse, allora Francesca disse ad Angela "passa uno stendi lingua a Sofia", Sofia prese lo stecchetto e lo passò alla dottoressa "ecco", la dottoressa Carmela rispose "ora apri la bocca e stendi la lingua". Sofia aprì la bocca e la dottoressa guardò la lingua e poi le disse "adesso per



far vedere agli altri bambini come deve essere fatto il vaccino, fammi vedere la spalla sinistra", Sofia non era tanto convinta ma essendo l'aiutante doveva far vedere agli altri bambini, così fece vedere la spalla sinistra e la dottoressa Carmela le fece il vaccino in un attimo. Naturalmente non sentì niente perché non era una puntura proprio di quelle profonde ma era piccola piccola. La dottoressa disse a Sofia "hai sentito qualcosa?" rispose "no dottoressa".

"Adesso – continuò la dottoressa - iniziamo le vaccinazioni, Nicolino vieni tu per primo", Nicolino guardava ma non parlava, Nicolino faceva tanto il coraggioso ma in quel momento non parlava.

Allora la dottoressa disse "Vito vieni fuori dal bagno! Facciamo vedere a Nicolino come si fanno le vaccinazioni" ma neanche Vito parlava. "Fammi vedere – continuò la dottoressa - la lingua" ma Vito, che nel frattempo era uscito dal bagno, non mostrava la lingua e allora disse "ma a questi due



bambini il gatto si è mangiato la lingua?" e tutti e due i bambini mostrarono la lingua alla dottoressa facendole la linguaccia "aaaah - disse la dottoressa - allora avete la lingua. Adesso vieni Nicolino fammi vedere la spalla" e Nicolino non tanto convinto fece vedere la spalla, in un

attimo anche lui si fece il vaccino, anche Vito e tutti gli altri bambini. Quando la dottoressa andò via i bambini parlarono tra di loro e si dissero: "Non abbiamo sentito niente, è stato facilissimo e bellissimo".

In realtà l'unico coraggioso che non aveva protestato era Giacomino (immagine presa da internet) che si era vaccinato in silenzio, sorridendo e dicendo "grazie" alla dottoressa Carmela.

Per quest'anno i bambini non avranno il rischio di ammalarsi.

UCCIO ZITA E CICCILLO

Si era ricoverato nell'ospedale anche un amico di Vito, un suo caro amico con cui giocava, Uccio. Abitavano nella stessa città, Vito nella parte alta dei Sassi di Matera e Uccio nella parte più bassa, in una vecchia casa umida.

Uccio viveva con i nonni, il nonno era un ciabattino e sacrestano di una chiesa di fronte dove abitava Vito e aveva la sua piccola ciabatteria sotto un arco esterno di quella chiesa. Il nonno di Uccio aveva anche due pecorelle che Uccio portava a pascolare lungo la gravina, a mangiare e a brucare la poca erba che c'era.



Uccio e Vito (immagine presa da internet)

erano amici per la pelle e ne combinavano delle belle quei due monelli: scappavano per tutti i Sassi, salendo e scendendo di corsa quelle gradinate di pietra, come dei piccoli indiani, correvano, giocavano e andavano anche a cercare i nidi di falchetti. Uccio vivendo in quella casa molto umida si era preso una brutta influenza e lo avevano ricoverato nello stesso ospedale di Vito, nel reparto degli infettivi, a causa della quale non potevano vedersi da vicino ma si parlavano dalle finestre. Vito non era solo ma aveva presentato a Uccio anche i suoi amici Giacomo, Giovannella e Rocchino.

Uccio raccontava le ultime cose che erano successe nella città, le ultime cose che aveva combinato con i suoi amici, degli scherzi fatti in chiesa anche se

non era permesso farli: di nascosto, andavano a suonare le campane e poi scappavano via ridendo e scherzando. Don Raffaele non si arrabbiava con quei bambini anzi per lui erano come figli di Dio, infatti, a Vito e ad altri faceva fare i chierichetti. In particolare, Vito già da piccolo, da quando aveva quattro anni, faceva il chierichetto con una tunica troppo grande per lui, inciampava sempre, l'orlo della tunica andava appuntata con una spilla da balia. Durante una messa, quando c'era il vescovo, Vito portava la croce, si sganciò la spilla da balia dall'orlo della tunica e cadde e la croce di legno finì in testa al vescovo che disse "figlio mio, Marcellino pane e vino, ma hai le gambe di ricotta" e da



quel giorno Vito prese il nome di Marcellino pane e vino, anche se era un monellino. Uccio era in ospedale per quella brutta influenza, tossiva sempre, purtroppo non si era fatto il vaccino. Un giorno sentirono all'ingresso dell'ospedale abbaiare forte, erano due cani (immagine presa da internet). Gli uscieri volevano mandarli via. Uccio si affacciò e li riconobbe, erano i suoi cani, due cagnolini bastardini

che guardavano il gregge delle due pecorelle.

Uccio li aveva trovati, tenuti e cresciuti, Zita e Ciccillo. Appena li riconobbe, Uccio e Vito li chiamarono dall'alto delle finestre "Ciccillo, Zita" e i cani felici rispondevano (immagine presa da internet). A quel punto, gli uscieri dell'ospedale e le infermiere capirono che quei due cagnolini avevano fatto tanti chilometri per ritrovare il loro padrone e li lasciarono stare. Per quel Natale, Vito, Uccio e tutti gli altri



bambini dalle finestre, di nascosto, lanciavano qualcosa che loro non avevano mangiato per dar da mangiare a quei cagnolini.

MAESTRE IN CORSIA

Nel piccolo ospedale c'era un'aula dedicata alle lezioni, le maestre (immagine presa da internet) si alternavano per insegnare le varie materie. I bambini erano contenti delle lezioni perché si apprendevano molte cose belle e importanti e poi le maestre erano bravissime.



C'era Suor Luciana, maestra di musica e di lettere, insegnava: la musica, il solfeggio, le poesie e dirigeva i cori dei bambini. Vito non era tanto bravo ad imparare le poesie a memoria, infatti, la maestra dedicò un po' di tempo in più a Vito per insegnargli una poesia che avrebbe dovuto recitare il giorno del compleanno di Don Raffaele, il prete della parrocchia dove abitava Vito, a San Biagio, nella chiesa di San Giovanni. Vito, però, era ferrato in altre cose come nell'arte, nella fantasia e nello scrivere racconti.

C'era, anche, la maestra di disegno Italia, molto paziente nell'insegnare ai bambini a disegnare e dipingere, prima con le matite colorate poi con gli acquerelli e i colori a tempera. Aspettava da ognuno un disegno con una fantasia particolare ed anche se i disegni erano bruttini, per lei erano tutti bellissimi, così i bambini imparavano ad amare l'arte, la pittura e a dipingere. C'era Ipazia (immagine presa da internet) insegnava matematica e scienze, chiamava tutti i bambini stelline perché diceva "noi siamo polvere di stelle,



siamo fatti della stessa materia delle stelle", spiegava ai bambini quant'è grande il mare e che grazie ad esso la conoscenza è nata. Diceva: "Pensate, la sapienza è partita dalla Mesopotamia ed è

arrivata, attraverso il mare, a noi e si arricchirà ancora attraverso il mare delle stelle". Insegnava materie apparentemente strane che sembravano di fantasia ma ai bambini piaceva ascoltarla, imparando la matematica, la scienza e l'astronomia. Ipazia aveva incominciato, addirittura, a spiegare la teoria della relatività, di come l'energia è uguale alla massa e alla velocità. Vito non amava molto queste materie, le trovava ostili, lui preferiva l'arte. Gli altri bambini, invece, erano come ipnotizzati dalle lezioni di Ipazia, anche perché spiegava con calma, usando la fantasia per trasmettere le lezioni in modo comprensibile ai bambini.

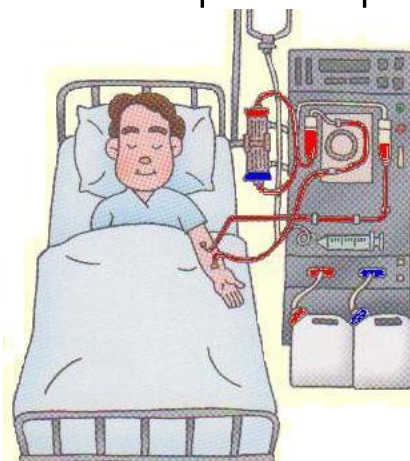
Nei bimbi tutto ciò che è fantasia è anche meraviglia e l'universo è la meraviglia. I calcoli di matematica e di scienze li imparavano facilmente, sapevano di più di quello che poteva capire un adulto. I bambini si ponevano domande sull'origine della vita e amando la scienza tutti quanti già dicevano "io da grande farò il medico", "io da grande farò lo scienziato", "io da grande volerò tra le stelle". Se ai bambini le cose sono spiegate bene, con amore e con affetto, apprendono molto, loro sono il nostro futuro (immagine presa da internet).



ALBERTO

Nel piccolo ospedale era ricoverato anche Alberto, era in dialisi, purtroppo i reni non funzionavano bene, per questo motivo doveva stare quasi sempre attaccato alla macchina della dialisi per pulire il sangue (immagine presa da internet).

Quando lui era steso sul lettino della dialisi, Vito Rocchino, Giacomo e gli altri bambini gli facevano compagnia e passavano il tempo scherzando con lui. I giorni passavano così ma poi la mamma di Alberto prese una decisione: regalare ad Alberto il



suo rene. Fecero tutti gli esami del caso. Alberto era felice ma aveva anche un po' di paura, i medici e l'infermiera Francesca gli dicevano di non preoccuparsi perché andava tutto bene.

Arrivò il giorno dell'operazione e i bimbi erano trepidanti, andarono a salutare Alberto che veniva portato via con la barella. Rimasero nella sala d'attesa e aspettarono che le ore passassero fin quando non ebbero notizie che l'operazione era riuscita e che ora Alberto stava riposando nella sua stanza.

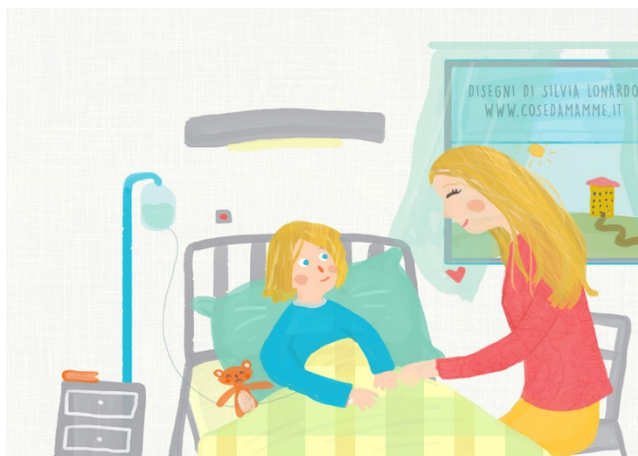
Appena fu possibile i bambini lo andarono a trovare. Si era appena svegliato, era vicino la sua mamma: tutti e due erano felici e raggianti. Alberto non doveva fare più la dialisi e stare



attaccato a quella macchina, avrebbe potuto giocare per sempre insieme agli altri bambini (immagine presa da internet).

SANDRINO

Sandrino (immagine presa da internet) veniva da un altro ospedale dove era in coma irreversibile da almeno un anno per un incidente in auto e, da un anno, viveva legato a delle macchine che lo tenevano in vita, poi venne trasferito nello stesso ospedale di Vito, Giovannella e Rocchino ma in un'altra stanza. Sandrino doveva frequentare la stessa scuola di Vito ma lui non ne sapeva nulla, nessuno gliel'aveva comunicato.



Vito incontrò la mamma di Sandrino che lo abbracciò e gli raccontò tutto, insieme piansero. La mamma disse: "Non voglio rassegnarmi, prego Dio tutti i giorni, se vuoi puoi pregare anche tu insieme a me per Sandrino, con la speranza che riaprirà gli occhi". Così Vito tutti i giorni andava nella stanza di Sandrino e pregava insieme alla mamma ma Sandrino non apriva gli occhi.

Poi qualcuno disse alla mamma di Sandrino che c'erano stati dei casi in cui altre persone sentendo la voce di qualcuno a loro caro, avevano riaperto gli occhi, ma la mamma diceva "io lo chiamo sempre ma non si sveglia", poi pensò che forse la cosa a cui teneva di più Sandrino era il suo barboncino Gimmy, il suo cagnolino (immagine presa da internet). La



mamma di Sandrino pregò i medici dell'ospedale di poter far entrare il cagnolino nella stanza e così avvenne.

Quando il cagnolino arrivò, vedendo il padroncino, lo chiamò, abbaiò, quasi volesse dire "Sandrino svegliati" e Sandrino aprì gli occhi.

ALLELUIA GABRIELE

ANGELO DI DIO

Ricoverato nel piccolo ospedale dei bimbi c'era anche un bimbo di due anni, Gabriele, un angioletto. Era nato il giorno di San Gabriele dell'Addolorata e i suoi genitori, Pino e Gina, lo avevano chiamato come il Santo e come l'Arcangelo Gabriele.

Gabriele era un bambino dolcissimo e nello stesso tempo serio e pensieroso. Chissà cosa sarebbe diventato se non fosse volato in cielo, purtroppo Gabriele aveva la leucemia ed era all'ultimo stadio.

Era nell'ospedale per tentare quello che si poteva, i medici ce la mettevano tutta, avevano fatto anche il trapianto di midollo.

La madre Gina, di origine abruzzese, stava sempre nell'ospedale con Gabriele, il papà, appena usciva dal servizio, correva con il fratellino di Gabriele all'ospedale e aveva sempre l'aria triste e gli occhi pieni di pianto. Dato che i bambini piccolini non potevano salire in quel reparto, Pino lasciava il figlio all'ingresso da un custode.

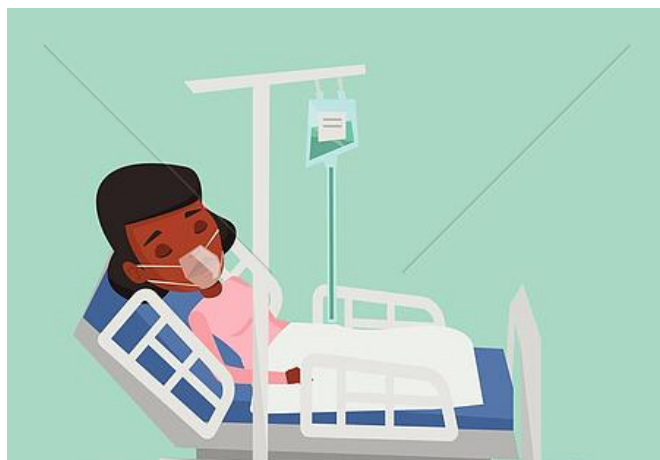


Tutti i giorni Pino pregava ma poi al cinquantottesimo giorno Gabriele, come un angelo, volò in cielo perché lui era un angelo. Alleluia Gabriele, alleluia (immagine presa da internet).

TEODOR

Nella stanzetta di Vito arrivò Teodor, lui veniva da molto lontano: dal Benin, nell'Africa occidentale. Era arrivato nel piccolo ospedale grazie a una ONLUS della chiesa di Roma. Teodor era cattolico e anche se non lo fosse stato la ONLUS, ugualmente, lo avrebbe portato in Italia per farlo curare.

Teodor (immagine presa da internet) parlava solo francese e, qualche volta, comunicava solo con Vito perché sapeva qualche parola in francese. La mamma di Vito era più brava e traduceva tutto quello che Teodor diceva.



Spesso lo veniva a trovare anche suor Denis, una giovane suora che da bambina era scappata dal Ruanda in piena guerra civile ed era arrivata in Italia, ospitata in un collegio di suore. Finì per innamorarsi di Dio e farsi suora, dopo che prese i voti, inizialmente si occupò dei bambini in una scuola elementare e poi diventò infermiera. Ecco perché era suora ed infermiera in quell'ospedale. Fra le tante cose che faceva, andava a trovare Teodor, anche se non era il suo reparto, il suo reparto era quello di oncologia.

Vito, Rocchino e Giovannella fecero subito amicizia con quel bambino che non tanto li capiva quando parlavano. La mamma di Vito traduceva e lui sorrideva, scherzava, giocava con loro. Aveva con sé un tablet, era bravo con il computer e, spesso e volentieri, parlava con i suoi genitori di cui aveva un

grande rispetto. Gli raccontava al padre di aver trovato in Italia una famiglia, dei fratelli ed una madre, la mamma di Vito, infatti, lo curava come se fosse figlio suo, lo incoraggiava a mangiare perché non tanto gli piacevano i cibi italiani, solo poche cose.

Vito gli diceva sempre: "Tu devi mangiare...per guarire!". Quando la mamma di Vito sbucciava le mele al figlio, le sbucciava anche a Teodor così mangiava. La notte, era la mamma di Vito che chiamava i dottori quando si sentiva male. Dopo le analisi, arrivarono i risultati, un brutto risultato, Teodor purtroppo aveva un carcinoma e dovette cambiare reparto, andare in oncologia dove c'erano gli ammalati di cancro e c'era suor Denis.

Vito e la mamma, ogni tanto, lo andavano a trovare insieme a Giovannella e Rocchino. La mamma passava qualche tempo insieme a Teodor perché quel bambino lontano chilometri da casa era solo e non parlava l'italiano.

Passò del tempo e Vito fu operato e tornò a casa sua, era guarito ma comunque continuava a sentire Teodor, era ancora in cura, doveva fare ancora delle sedute dall'oncologo.

Poi un giorno, una mattina di novembre, Teodor gli telefonò e disse: "Sono guarito, torno a casa mia". Teodor era guarito dal cancro e Vito e la sua mamma erano felicissimi perché quella cura dall'oncologo aveva funzionato.

IL FRATELLINO DI VITO

Vitino aveva fatto amicizia con un bambino più piccolo di lui, gli voleva tanto bene. Il bimbo era piccolino, bravo e buono, si chiamava Giacomo.

Lui diceva sempre: "Vito noi due siamo fratelli ed entrambi siamo fratelli di Gesù".



Vito voleva molto bene a questo bambino e andava sempre da lui (immagine presa da internet), dicendogli "ciao Giacomo, cosa fai oggi?" "ciao Vito - rispondeva Giacomo - cosa mi racconti oggi?" e Vito gli raccontava delle storie. Giacomo

ascoltava con molto piacere le storie di Vito, del fratellone Vito. Non erano proprio fratelli ma erano fratelli di Gesù e, come fratelli di Gesù, tutti i bambini sono fratelli.

Vito diceva a Giacomo che se fossero usciti dall'ospedale avrebbero fatto tante cose. Senz'altro bisognava organizzarsi per il Natale: ricevere tanti regali, scrivere la lettera a Babbo Natale e prepararsi all'arrivo di Babbo Natale, sarebbe arrivato sulla slitta trainata dalle renne, di notte e sarebbe sceso per il camino. Vito pensò che bisognava pulire il camino, dovevano chiamare uno spazzacamino e renderlo lucido e nuovo così Babbo Natale poteva entrare, scendere e portare i regali più belli a Giacomo, a Vito e a tutti i bambini.

Passavano le giornate così: Vito raccontava le storie e Giacomo le ascoltava. Anche Giacomo come Vito, da grande, voleva raccontare delle storie per gli altri bambini. Vito aveva un nuovo fratello.

L'IMMACOLATA E IL PRESEPE

Era arrivato il giorno dell'Immacolata, il giorno in cui venivano allestiti i presepi. Anche nell'ospedaletto il presepe (immagine presa da internet) era stato fatto,



l'infermiera Francesca e l'infermiera Angela avevano messo nella Cappelletta dell'ospedale un piccolo presepe per i bambini, un presepe povero fatto con poche cose ma con tanta fantasia: alcuni pupazzetti, tanti disegni che la maestra Isabella aveva mandato dalla sua scuola e dei disegni di altri bimbi che rappresentavano le pecorelle, i pastori, gli angeli. I disegni furono appesi alle pareti accanto al presepe per completarlo.

Un presepe fatto con il cuore dai bambini e per i bambini, venne a benedirlo Don Pino e insieme a lui vennero anche Don Mimì, Don Franco, Don Damianino che erano molto cari a Vito, infatti, frequentava spesso le loro parrocchie. Passarono tutta la giornata con lui e con gli altri bambini.

Dopo la benedizione, venne detta la messa da Don Pino e subito dopo i bimbi si strinsero intorno al presepe e incominciarono a cantare i canti di Natale.

ADELE

Adele era una compagna di scuola di Vito, era andata a trovarlo nel piccolo ospedale e gli raccontò tutto quello che stavano facendo a scuola: i compiti, la nuova maestra bravissima che veniva da Genova, le cose che spiegava e i disegni che faceva fare. Adele raccontò a Vito anche che la maestra aveva telefonato a Babbo Natale e Babbo Natale aveva parlato con tutti i bambini, aveva chiesto ad ognuno di loro qual era il regalo che avrebbero voluto ricevere per Natale.



Ancora era presto per Natale ma gli ascoltò tutti, dal primo all'ultimo, anche un bambino vivace che faceva finta di giocare. Quando sentì Babbo Natale (immagine presa da internet) che gli chiese quale regalo volesse, smise di fare il monello perché anche lui non voleva rinunciare al regalo.

Vito ascoltando il racconto di Adele su Babbo Natale chiamò subito Giovannella, Rocchino e il suo amico Giacomino. Si consultarono, volevano che Babbo Natale venisse anche da loro o almeno che li telefonasse. Anche se lui era indaffarato a preparare i giocattoli, al polo nord, in mezzo alle nevi eterne, una telefonata Babbo Natale la doveva fare.

Allora chiesero ad Adele: "Per cortesia, ora che torni a scuola puoi dire alla maestra (immagine presa da internet) di Genova, quella tanto brava, se può dire a



Babbo Natale che anche noi vogliamo parlare con lui. Noi stiamo qui in ospedale e vogliamo dirgli tante cose, sentire la sua voce, sentire la voce di Babbo Natale".

Tutti insieme dissero: "Ciao Babbo Natale da Giacomo, Giovannella, Rocchino e Vito".

L'AGNELLO DELLA DOTTORESSA CARMELA



La dottoressa Carmela aveva portato un regalo ai bambini dell'ospedaletto da mettere nel presepe: un agnellino di peluche (immagine presa da internet), piccolino con un musetto adorabile, bianchissimo, dolcissimo e con degli occhioni dolci. I bambini erano felici di questo dono e,

insieme, misero quel pupazzetto nel presepe, allestito nella saletta dove la dottoressa aveva riunito tanti bambini dell'ospedale,

C'erano Vito, Giovannella, Rocchino, Sandrino, Giacomo, Alberto e Giorgio, un bambino di due anni che era nato senza i piedini. I dottori gli avevano impiantato delle protesi e, ora, Giorgio scorrazzava nel suo girello, nella sala, sorridendo e scherzando.

C'era anche Valentina, una bambina nata ipovedente, aveva una gravissima miopia e il dottore Paolo le aveva messo degli occhiali giusti per lei. Valentina riuscì a vedere per la prima volta la sua mamma, il suo viso le si illuminò di un sorriso immenso, di una felicità smisurata e, insieme a lei, sorrisero tutti i dottori.

C'era anche Carlo un bambino che aveva bisogno di un cuore nuovo. Era attaccato ad una macchina che gli consentiva la circolazione del sangue. Finalmente era arrivato il cuore di un donatore, di un altro bambino, un

bambino straniero che era morto nella traversata in mare per giungere sulle nostre coste. Un cuore che il papà di quel bambino aveva voluto donare perché un altro bambino vivesse.

Così tutti insieme quei bambini, felici di quell'agnellino e di essere insieme, intonarono il canto di natale: "Tu scendi dalle stelle".

IL SALUTO DI BABBO NATALE

"Ciao bambini sono Babbo Natale volevo ringraziare tutti voi, mi sono arrivati i vostri disegni, sono tutti bellissimi. Voglio ringraziare anche quei bambini che hanno messo da parte i vecchi regali così li posso riparare e regalare ad altri bambini poveri. Per tutti ci sarà un regalo ed un sorriso.

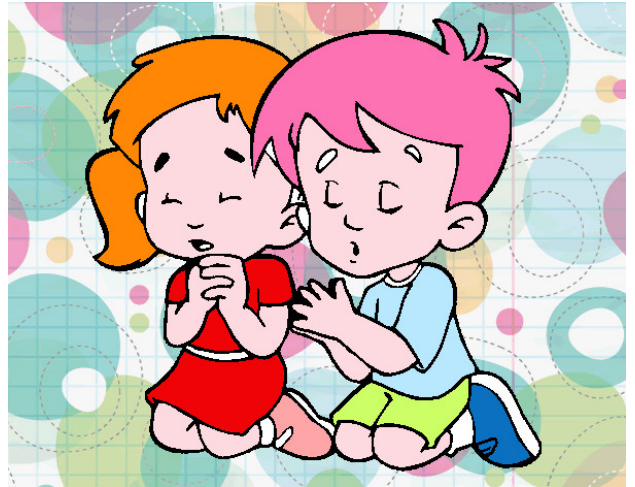
Sapete qual è il mio nome? Voi mi chiamate tutti Babbo Natale (immagine presa da internet) perché vengo a Natale per portarvi i regali ma il mio vero nome è Nicola. Tanti anni fa io ero vescovo in Turchia, dei marinai mi portarono nella



bella città di Bari e vi costruirono una grande chiesa dove io oggi riposo. Quando arrivava il Natale, andavo in giro a trovare i bambini poveri e facevo loro dei regali. Anche nei paesi del nord, dove c'è tanta neve, mi chiamano Nikolaus, ad esempio in Svezia ma io sono sempre la stessa persona che voi conoscete come Babbo Natale (immagine presa da internet) e vi vuole molto bene. C'è anche un posto in Lucania, Genzano di Lucania, dove tutti si vestono da Babbo Natale, bambini ed adulti e sono tutti felici e contenti.

Cari bambini mi raccomando tenete pulito il caminetto perché io devo scendere e se non avete un camino non importa entrerò dalla porta, suonerò e mi aprirà qualcuno: la mamma o la nonna. Posso anche entrare dalla finestra.

Voi cari bambini dovete addormentarvi così avrete una bella sorpresa, il regalo dei vostri sogni. Prima di dormire fate una preghiera a Gesù bambino, pregate per tutti i bambini del mondo, pregate perché siete tutti fratelli. Babbo Natale e Gesù che nasce in questo giorno vi vogliono tanto bene" (immagine presa da internet).



IL PIÙ BEL REGALO DI NATALE



Nel piccolo ospedale era ricoverata anche una piccola bambina tanto dolce di nome Maria Annina (immagine presa da internet). Vito andava sempre da Maria Annina che sorrideva ed era contenta della visita. Maria Annina piaceva a Vito. Una volta Vito vide da una finestra un pupazzetto fuori dall'ospedale, non ci pensò due volte, scese la scala e andò a prenderlo per fare il regalo a Maria Annina. Lei era felicissima. Vito andava sempre a raccontarle delle storie e Maria Annina lo aspettava. Era malata di leucemia come Gabriele con la differenza che lei si poteva salvare: i medici attendevano dei volontari per un trapianto di midollo osseo. Il tempo passava e sua mamma aveva quasi perso le speranze, la leucemia peggiorava e non c'erano stati volontari compatibili. Il giorno di Natale arrivarono i dottori che dissero: "Abbiamo trovato due volontari: un italiano ed una signora dell'estero, entrambi sono compatibili e possiamo fare questo trapianto così la bambina sarà salva e potrà guarire". Maria Annina, Vito, la mamma e tutti i bambini erano felicissimi perché quello era il più bel regalo di Natale: il regalo della vita.

IL REGALO DEI BIMBI DI VIA CERERIE

In quel piccolo ospedale, Cesare e Gilda vennero a fare visita a Vito. Cesare era il direttore del carcere dove lavorava il papà di Vito, il carcere di via Cererie e Gilda era sua moglie, una professoressa di lingue, una nobile baronessa. Tutti e due erano delle persone molto colte e ricche, lavoravano



per la società e per gli altri, infatti, quello che guadagnavano lo regalavano. Cesare, ogni anno, a Natale faceva il regalo di Natale (immagine presa da internet) a tutti i bambini: ai figli delle guardie in servizio, ai figli dei detenuti e delle detenute e ai figli piccoli di detenute che avevano dei bambini troppo piccoli per poterli separare dalla mamma e alloggiavano in carcere. Quindi anche Vito riceveva il suo regalo.

Gilda aveva un gatto maschio siamese e Vito aveva una gattina siamese Palmina. Vito era molto amico dei bambini di via Cererie con cui giocava spesso, Palmina seguiva Vito quando andava in via Cererie e giocava anche lei, ben volentieri, con il gatto maschio. I bambini avevano chiesto a Vito: "Perché non lasci la gattina qui da noi, ce ne prenderemo cura?". Vito la lasciò ben volentieri. La gattina, ben presto, ebbe dei micetti, partorì nel letto di una delle mamme di questi bambini. La mamma cambiò il letto e lo lasciò a Palmina.

I bambini di via Cererie avevano saputo che Vito era in ospedale e allora vollero mandargli un regalo attraverso Cesare e Gilda: una dama (immagine presa da internet). Vito a differenza degli altri bambini non ci sapeva giocare ma in



ospedale avrebbe avuto tutto il tempo di imparare così quando guarirà e tornerà a casa passerà a trovarli per giocare con loro.

Vito era felicissimo e disse a Cesare e Gilda di mandare ai bambini di via Cererie un grande abbraccio e dire a loro che gli voleva un gran bene.

I REGALI DI NATALE

Era arrivato il Natale, Don Pino aveva detto messa nella piccola cappella del piccolo ospedale dei bimbi e Don Raffaele, Don Franco e Don Mimì, quasi fossero i tre re magi, avevano posizionato il bambinello nella grotta del presepe e l'adoravano.



Era arrivato il momento dei regali (immagine presa da internet) e tra i tanti regali di quel Natale il più bello era stato la vita di una bambina nata da poco. Silvia si chiamava, era nata da una ragazza madre che aveva rifiutato la chemio perché nascesse. Non ha interrotto la gravidanza pur sapendo che la

bambina aveva un cromosoma in più. Aveva perso la mamma dopo qualche giorno ma aveva trovato dei genitori, infatti, quel Natale arrivarono a farle visita i genitori adottivi.

Un altro regalo stava arrivando: un concerto di Natale orchestrato da un giovane Paganini, un Paganini rock, Armenchik, era armeno, da bambino era giunto in Europa come rifugiato. Aveva imparato a suonare il violino e lo suonava divinamente, andava a fare i concerti nei campi dei profughi e negli ospedali per bambini trasmettendogli l'amore per il violino, voleva, infatti, che imparassero a suonare.

Poi fu la volta di quel giovane cieco vincitore delle paraolimpiadi, campione di sci acquatico, aveva imparato pur essendo completamente cieco a volare sull'acqua con gli sci, teneva anche dei corsi di sport per i bambini. Insegnava, soprattutto, a superare le difficoltà, diceva: "Se nella vita non si ha il vento contro non si impara, come gli aerei se non hanno il vento contro non riescono a volare alti nel cielo".

Arrivò anche Babbo Natale, un ausiliare dell'ospedale, Salvatore, si era travestito da Babbo Natale. Salvatore amava i bambini, li curava e aveva una palestra di calcio dove insegnava i bambini a giocare. Per campare faceva l'ausiliare ma, forse, anche per passione perché nel lavoro ci metteva il cuore.

I dolci appesi all'albero furono presi e distribuiti ai bambini e anche i regali, ad ognuno il suo e tutti quanti erano felici. Anche i bambini avevano voluto fare un regalo, avevano fatto dei disegni e degli angioletti. Alessia aveva fatto un disegno per il presidente, Nicolò, Filippo e Angelo, invece, avevano fatto degli angioletti di plastilina per tutti quegli angeli e strumenti nelle mani di Dio: infermieri, dottori, amici e tutti quelli che volevano bene e curavano i bimbi.

Poi arrivò la notizia che Vito era guarito e che presto avrebbe lasciato l'ospedale, sarebbero venuti a prenderlo il papà e il medico di famiglia, Rubino, con la sua vecchia Lancia. Vito voleva ringraziare tutti, soprattutto il medico che gli aveva salvato la gamba, il dottor Logroscino di Bari. Non fece in tempo a fare un disegno come gli altri bambini e a dedicarlo al dottore però pensò di disegnarlo al più presto e spedirglielo, prima o poi lo avrebbe ringraziato con qualche cosa.

Arrivata la mattina della partenza Vito salutò tutti i suoi amici promettendo loro di portarli sempre nel suo cuore e di non dimenticarli mai.

L'ALBERO DI NATALE E I BIGLIETTI ROSSI

La domenica prima di Natale, nella Cappelletta dell'ospedale, Don Pino, le mamme ed i bambini, i nonni, gli zii, i dottori, l'infermiera Francesca e l'infermiera Angela avevano preparato ed addobbato un piccolo albero di Natale (immagine presa da internet), riempiendolo di luci, con sotto una piccola grotta dove sarebbe stato posizionato il bambinello Gesù. I bambini con le loro mamme avevano appeso le lampadine coloratissime e tanti biscotti e dolcetti da mangiare la mattina.



Don Pino disse che voleva appendere un suo biglietto rosso, dove c'era scritto una sua poesia che parlava del Natale, di come tutti i bambini sono figli di mamma e sono figli di Maria e di come tutti i bambini vengono amati e protetti nei posti dove c'è la misericordia e l'amore di Dio, dove una mucca e un asinello sono più umani degli stessi umani. Invitò i bambini a scrivere su quei fogliettini rossi i loro desideri di Natale e appenderli sull'alberello.

Allora Cinzia, la più piccola, disse: "Io non so scrivere infermiera Francesca, scrivi per me. Scrivi che vorrei che la mia amica Alessia guarisca così posso giocare con lei perché ora mi impediscono di farlo dicendomi che è

radioattiva e si accende come una lampadina di Natale. Scriva che non è il caso di accendersi più perché ci sono le lampadine dell'alberello", desiderio di una bambina che non sapeva nemmeno cosa fosse la chemio, voleva che la sua amica Alessia guarisse così avrebbe potuto giocare con lei.

Poi ci fu la volta di Paolo, che scrisse: "Vorrei che anche i bambini dell'Africa o dei paesi poveri abbiano una casa come questa: la casa del piccolo ospedale dove noi bambini con tutti i nostri problemi veniamo curati e guariti. Anche loro meritano di guarire nei posti più sperduti del mondo" e appese il suo biglietto.

Poi ci fu la volta di Marco che scrisse "medici, scienziati, ricercatori cercate di trovare delle cure per le malattie rare e genetiche di cui anche noi siamo affetti".

Tutti i bambini, ognuno con un suo desiderio scrisse qualcosa su quei biglietti rossi. La mamma di Giacomo che aveva appeso in alto un dolce, un biscotto a forma di angioletto su cui era scritto il nome Giacomo, volle leggere quello che il figlio aveva scritto come messaggio ai bambini del piccolo ospedale: "forse l'anno prossimo non potrò frequentare la prima elementare come voi.

Forse mi addormenterò per sempre. Ricordatemi sempre nelle vostre pie. Vi saluto, mi addormenterò tra le braccia di Maria" e così fu (immagine presa da internet).



IL GIORNO DELLA BEFANA

Era arrivato il giorno della befana (immagine presa da internet), fuori c'era il sole ma c'era anche tanta neve come nel 1956, Vito aveva solo due anni in quell'anno ed aveva nevicato tantissimo. Vito nel balconcino della cameretta dell'ospedale aveva fatto un piccolo pupazzo di neve: per gli occhi aveva



usato due pillole azzurre forse erano due pillole di vitamine, per il nasino aveva messo una supposta, aveva trovato solo quella, e per la bocca un biscotto rotondo di quelli che le mamme avevano appeso sull'alberello di Natale. Vito aveva anche cercato di assaggiare la neve immaginando quando la sua mamma gli faceva i sorbetti. Ma la neve aveva un cattivo sapore, di plastica bruciata e di inquinamento che gli adulti producono nell'atmosfera e ritorna sotto forma di qualcosa di marcio.

Tutti i bambini avevano ricevuto la calza (immagine presa da internet) e anche Vito aveva trovato dentro: due soldini di cioccolato, due mandarini, due pezzi di carbone e per fare volume



due pezzi di legno che lasciarono Vito un po' perplesso.

La giornata della Befana, in realtà, è la giornata in cui i tre Re magi portano i doni a Gesù bambino, oro incenso e mirra. I tre Re magi, tre grandi scienziati venuti dall'oriente, dalla Mesopotamia portarono i doni al Re dei Re.

Anche la nonnina di Gesù aveva portato un regalo al suo nipotino, anche lui aveva una nonnina, la mamma di Maria, sua madre, si chiamava Anna. Aveva portato in dono datteri e miele. Da tradizione nel giorno della befana, infatti, come la nonnina di Gesù, la nonnina di tutti i bambini regala dolci e caramelle. Purtroppo, non tutti i bambini possono ricevere questi regali perché molti di loro cercano un posto sicuro dove rifugiarsi per scappare dalla guerra ma non c'è nessun porto che li accoglie. Ad esempio, nel periodo natalizio, tra i quarantanove profughi c'erano anche dei bambini che sono stati in una nave per molti giorni. Non per colpa loro ma per colpa dell'egoismo degli adulti. Tutti i bambini sono uguali e non esiste colore della pelle o religione. Dovremmo imparare da loro e abbracciarci in un grande girotondo, infatti, se il mondo fosse popolato solo da bambini sarebbe diverso, migliore.

IL SOGNO DI SAMMY

Nel piccolo ospedale i bambini e le bambine amavano lo sport: il calcio ed il basket ed erano dei grandi tifosi. Guardavano in televisione tutte le partite di calcio, calcetto, basket. I bambini tifavano per una squadra e le bambine per un'altra.

Un giorno una delle squadre del cuore dei bambini e delle bambine andò a farli visita in ospedale e la felicità dei bambini fu smisurata. I calciatori portarono le magliette firmate da loro e i bambini per ricambiare fecero dei disegni, degli oggettini, delle frasi, dei bigliettini. I calciatori furono molto commossi di questo gesto.

I più felici erano i ragazzi con la sindrome che blocca i muscoli un po' per volta, bambini con gli occhi grandi e belli. Sammy era affetto da questa malattia ed era su una sedia a rotelle. Avrebbe voluto giocare a pallone e a basket come tutti gli altri bambini, quando vedeva le partite tifava per il suo calciatore preferito.

Quella notte Sammy (immagine presa da internet) sognò i giocatori di basket Alessandro, Emanuele e Gianluca, ragazzi con un cromosoma in più fatto di gentilezza e allegria che li rendeva bambini angelo, erano anche vincitori nel basket. Nel sogno Alessandro, Emanuele e Gianluca dicevano "Sammy scendi da quella carrozzella vieni a



giocare con noi" poi Sammy sentì la voce del suo amico Gabriele, angelo di Dio, volato in cielo che gli diceva: "Sammy scendi dalla carrozzella i tuoi amici ti stanno aspettando".

La mattina quando si svegliò Sammy aveva una voglia di muoversi, iniziò a muovere un po' i piedini e un po' alla volta riuscì a muoversi.

STORIA DI UN ANGELO

GIACOMO

Giacomo, bambino di sei anni, aveva una malattia genetica delle ossa che lo rendeva come un cristallo, doveva stare attento a tutto, gli si rompevano le ossa facilmente. Era rimasto piccolino non cresceva ma aveva un grande cuore, una grande fantasia.

Gli piacevano le storie che Vito gli raccontava e non solo, le aveva anche imparate a memoria tant'è che le recitava da solo, sapeva tutte le parole e le accompagnava con un piccolo xilofono facendo un po' di musica.

Diceva che Vito era il suo fratellone, il fratellino più grande, lui lo chiamava Marcellino pane e vino. Come lui, anche Vito era il fratello di Gesù perché voleva bene ai bambini. Vito raccontava ai bambini piccole favole e allora Giacomo scrisse una storia per Vito "il paradiso, storia di un angelo": la storia dell'angelo Vito che racconta le favole ai bambini.

La sera Giacomo aveva detto alla sua mamma "mamma voglio pregare con te perché devo andare via" e quella sera del sette dicembre Giacomo si addormentò ma la mattina dell'Immacolata Giacomo volò in cielo perché il vero angelo è Giacomo, angelo di Dio beato tra gli angeli.



Vito continuerà a raccontare storie per gli altri bambini e per Giacomo che ascoltandole le racconterà agli altri angeli del cielo, la storia dell'angelo è la storia di Giacomo e lui è il nostro angelo.

Addio Giacomo, angelo di Dio (immagine presa da internet).

SOMMARIO

1. Quarta di copertina	pag. 2
2. Nota dell'autore	pag. 4
3. Recensione di Rocco Galante, Presidente dell'Associazione Aciil Onlus	pag. 5
4. Recensione dell'On. Salvatore Adduce, Presidente della Fondazione Matera – Basilicata 2019	pag. 6
5. Recensione del Dott. Vito Cilla, medico pediatra	pag. 7
6. Recensione di Francesca Falco, infermiera caposala, scrittrice e poetessa	pag. 10
7. Recensione di Debora Andriulli, ostetrica, poetessa e scrittrice	pag. 12

8. Recensione di Anna Maria Colangelo, Presidentessa dell'Associazione Italiana Persone Down Onlus – Sezione Matera	pag. 12
9. Recensione di Adele Staffieri, insegnante della scuola dell'infanzia	pag. 13
10. Recensione di Lina Senese, prof.ssa di francese e cantante	pag. 14
11. Recensione di Giulia Bartolini, poetessa e scrittrice	pag. 15
12. Recensione della Dott.ssa Ninna Giordano, poetessa e scrittrice	pag. 15
13. Recensione della Dott.ssa Rossella Montemurro	pag. 17
14. Recensione di Don Michele La Rocca	pag. 18
15. Recensione di Don Angelo Tataranni	pag. 19

16. Recensione della Dott.ssa Donatella De Stefano	pag. 19
17. Recensione di Alessandra Monetta, laureanda in Scienze del Servizio Sociale	pag. 22
18. Dedicà	pag. 23
19. L'esame	pag. 24
20. Vitino Paperino	pag. 27
21. L'orario delle visite	pag. 29
22. Aisha	pag. 31
23. Giovannella e la terapia del canguro	pag. 33
24. Quando l'infermiera Francesca era malata	pag. 35
25. Nonna Lina Monellina	pag. 37

26. Nonna Lina e il vaccino dell'influenza	pag. 39
27. Uccio Zita e Ciccillo	pag. 42
28. Maestre in corsia	pag. 45
29. Alberto	pag. 47
30. Sandrino	pag. 49
31. Alleluia Gabriele angelo di Dio	pag. 51
32. Teodor	pag. 52
33. Il fratellino di Vito	pag. 54
34. L'immacolata ed il presepe	pag. 56
35. Adele	pag. 57
36. L'agnellino della dottoressa Carmela	pag. 59

37. Il saluto di Babbo Natale	pag. 61
38. Il più bel regalo di Natale	pag. 63
39. Il regalo dei bimbi di via Cererie	pag. 64
40. I regali di Natale	pag. 66
41. L'albero di Natale e i biglietti rossi	pag. 69
42. Il giorno della befana	pag. 71
43. Il sogno di Sammy	pag. 73
44. Storia di un angelo Giacomo	pag. 75
45. Sommario	pag. 77

Hanno collaborato alla trascrizione e stesura di questo
libro i volontari del Servizio Civile:

COORDINATRICE DOTT.SSA E GIORNALISTA
DONATELLA DE STEFANO (LAUREATA IN
PROFESSIONI DELL'EDITORIA E DEL GIORNALISMO),
ALESSANDRA MONETTA (LAUREANDA IN SCIENZE
DEL SERVIZIO SOCIALE),
ARGENZIA TOMACCI (LAUREANDA IN SCIENZE
POLITICHE SOCIALI),
DOTT.SSA MARISTELLA DI NICOLA (LAUREATA IN
BIOTECNOLOGIE),
VITO GRUOSSO, LUCIA MAZZARELLI E CARMELA
BISCAGLIA.

L'autore ringrazia L'ACILL, il Presidente Rocco Galante
e tutte i volontari.



L'AUTORE VITO COVIELLO